

MEUCCIO RUINI

Discorso all'Assemblea Costituente del 22 dicembre 1947

[...] Onorevoli colleghi, con la seduta di poche ore fa il compito dell'Assemblea Costituente puo' dirsi adempiuto. Ecco il testo definitivo della Costituzione, che mi appresto a consegnare al Presidente dell'Assemblea. Era un compito difficile e faticoso. [...]

[...] Questa e' un'ora nella quale chi e' adusato alle prove parlamentari, chi e' stato in trincea, chi ha conosciuto il carcere politico, e' preso da una nuova e profonda emozione. E' la prima volta, nel corso millenario della storia d'Italia, che l'Italia unita si da' una libera costituzione. Un bagliore soltanto vi fu, cento anni fa, nella Roma repubblicana di Mazzini. Mai tanta ala di storia e' passata sopra di noi. [...]

[...] Dobbiamo darci la nostra Costituzione in una situazione tragica; dopo la disfatta; dopo l'onta di un regime funesto. Dobbiamo cercare di costruire qualche cosa di saldo e di durevole, mentre viviamo in piena crisi politica, economica, sociale. Ebbene, vi siamo riusciti. L'Italia dara' un'altra prova di cio' che e' stato il segno della sua storia e la rende inconfondibile con le altre nazioni: l'Italia e' la sola che abbia saputo e sapra', risorgendo, rinnovare e vivere fasi successive ed altissime di nuove civiltà'. [...]

[...] Un giudizio pacato sui pregi e sui difetti della nostra carta non puo' essere dato oggi, con esauriente completezza. Difetti ve ne sono; vi sono lacune e piu' ancora esuberanze; vi sono incertezze in dati punti; ma mi giungono ormai voci di grandi competenti dall'estero, e riconoscono che questa carta merita di essere favorevolmente apprezzata, ed ha un buon posto, forse il primo, fra le costituzioni dell'attuale dopoguerra. Noi, prima di tutti, ne riconosciamo le imperfezioni; ma dobbiamo anche rilevare alcuni risultati acquisiti.

I principi fondamentali che sono sanciti nell'introduzione, e che possono sembrare vaghi e nebulosi, corrispondono a realta' ed esigenze di questo momento storico, che sono nello stesso tempo posizioni eterne dello spirito, e manifestano un anelito che unisce insieme le correnti democratiche degli immortali principi, quelle anteriori e cristiane del sermone della montagna, le piu' recenti del manifesto dei comunisti, nell'affermazione di qualcosa di comune e di superiore alle loro particolari aspirazioni e fedi.

Nella enunciazione dei diritti e doveri dei cittadini, se la Francia, che ha una tradizione superba di tali dichiarazioni, ha potuto rimettersi ad esse, noi, che non l'abbiamo, siamo tenuti a formulare noi, per la prima volta, questi diritti e doveri. Lo abbiamo fatto non senza vantaggi e passi avanti; e qui le esigenze etico-politiche hanno ceduto il posto alla tecnica piu' precisa e concreta. Nessuna altra Carta costituzionale contiene un sistema cosi' completo e definito di garanzie di liberta', ed alcuni istituti non sono privi di novita'; [...]

[...] Per il suo tecnicismo giuridico-costituzionale (e per la struttura e l'architettonica dell'intera Costituzione) la nostra carta e' una cosa seria.

Nessuno si deve scandalizzare se nei testi costituzionali e' entrata- ormai da tempo- la nota dei rapporti economici. Le direttive che noi abbiamo formulato aprono, con la maggior adeguatezza possibile, la via a progressive riforme verso quella che deve essere ormai, lo abbiamo detto nel primo articolo, la democrazia basata sul lavoro; e nel tempo stesso escludono, proprio per lo sforzo di tracciare concreti istituti, i metodi rivoluzionari e violenti. [...]